

Il declino inglese ((ringraziando Anna Scapini)

Nella seconda metà dell'Ottocento si registrò il progressivo declino della leadership della Gran Bretagna che a fine secolo risultava superata dagli USA, dalla Germania e, fatta la debita proporzione relativa alle diverse dimensioni demografiche, dal Belgio.

L'interesse del declino inglese è dato dal fatto che fu il primo a verificarsi in età industriale, mostrando che il first mover, anche in età industriale, può avere grandi vantaggi ma non sufficienti da garantirgli di mantenere tale posizione automaticamente.

Inoltre, il declino della potenza inglese, diversamente da declini verificatisi in epoche precedenti, ha motivazioni economico-sociali-culturali e non politico-militari; la Gran Bretagna rimase infatti nella sua integrità territoriale, vinse sempre le guerre e non ebbe rivoluzioni politiche. Con la rivoluzione industriale anche l'ambito economico-finanziario diventava rilevante ai fini della leadership: non esisteva solo quello politico-militare: inoltre al declino della leadership inglese, non corrispondeva la scomparsa dell'apparato industriale, ovvero la Gran Bretagna continuava a crescere economicamente e a livello tecnologico, ma veniva superata da late comers. La Gran Bretagna, dopo essere stato il primo paese in cui l'agricoltura aveva ridotto il proprio apporto (in termini di ricchezza) a favore dell'industria, avviava un processo nel quale era quest'ultima a ridurre il proprio apporto a favore dei servizi (evento verificatosi essenzialmente nel Novecento).

I tassi di crescita del reddito divennero inferiori a quelli di molti altri paesi industriali già a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, permettendo un catching up dei suoi livelli di reddito pro capite che proseguì per tutto il Novecento. Questi furono i fattori che determinarono il declino.

1 - L'inizio precoce (early start)

L'inizio precoce diede sicuramente vantaggi dal punto di vista competitivo, ma poi si registrarono gli effetti dei «vantaggi dell'arretratezza». I modelli adottati di macchine e infrastrutture erano i primi, meno perfezionati, che raggiunsero presto un elevato grado di obsolescenza economica (non erano, cioè, più efficienti e competitivi), mentre erano ancora perfettamente funzionanti. La tentazione di lasciarli funzionare fino ad esaurimento fisico era grande e così la Gran Bretagna perse di competitività. L'esempio sono i treni: i primi treni erano piccoli, a scartamento ridotto, ed erano quindi costruiti con gallerie piccole e curve a gomito. Quando prevalsero treni più grandi e larghi, l'intero impianto inglese divenne obsoleto e si faticò a modernizzarlo.

2- Le rigidità istituzionali

La Gran Bretagna non seguì le innovazioni istituzionali che si realizzavano nell'Ottocento nei paesi che cercavano di imitarla e perse efficienza.

a) **La finanza** - La Gran Bretagna non riuscì né a rendere efficiente la sua borsa né a introdurre banche più legate al finanziamento industriale, lasciando le sue industrie prive di un efficace sostegno finanziario. Nel caso della della borsa la necessaria trasparenza informativa non era disponibile al pubblico, che subì anche serie perdite da emissioni azionarie di nuove industrie e preferiva quindi investire in titoli più sicuri. Nel caso delle banche le merchant banks erano troppo legate al finanziamento di attività internazionali per essere interessate all'industria nazionale, mentre le banche d'affari alla francese o la banca mista tedesca non vennero mai neppure prese in considerazione.

b) **L'istruzione** - La Gran Bretagna introdusse solo molto tardi un sistema pubblico di istruzione come gli altri paesi del continente e particolarmente non si interessò particolarmente dell'istruzione tecnica. Nelle scuole private (denominate public schools) prevaleva l'istruzione classica, mentre all'università, oltre alle discipline classiche, si insegnavano le discipline scientifiche pure. Quindi molti tecnici erano autodidatti e non avevano uno status sociale elevato, come gli ingegneri in Germania o Francia o Italia o Giappone. La mentalità degli imprenditori era spesso più legata agli affari in generale (finanza, commercio) che al lato tecnico dell'attività produttiva. Questo impedì alla Gran Bretagna di essere alla pari con gli altri paesi nella seconda rivoluzione industriale, che necessitava di un'istruzione tecnica media e superiore più diffusa.

c) **La grande impresa** - L'evoluzione verso forme di organizzazione manageriale delle imprese in Gran Bretagna fu molto più lenta di quanto avvenne negli Stati Uniti e in Germania. Il capitalismo inglese fu «personale» e le fabbriche furono di fatto lasciate in mano agli shop stewarts, ossia a capireparto che mantenevano un rapporto da maestro-apprendista con i lavoratori loro sottoposti: non fu quindi organizzata secondo principi Tayloristici e con una precisa gerarchia funzionale. La produttività di una simile organizzazione non «scientifica» del lavoro era meno competitiva di quella americana e tedesca.

d) **Lo stato** – Lo stato non investì molto in favore dello sviluppo del paese, preferendo impegnare risorse nelle colonie e nel rafforzamento della leadership internazionale.

3- Il peso della leadership – Avere la leadership internazionale favorisce la crescita dei redditi grazie alla posizione dominante che si assume nei commerci internazionali, ma presenta anche dei costi crescenti e questi ultimi diventano rilevanti se riducono gli investimenti a favore dello sviluppo economico interno:

a) **Le colonie** – I costi militari e amministrativi delle colonie e l'eccessivo impegno in mercati poco sofisticati (overcommitment) sottraggono risorse finanziarie (e attenzione) agli investimenti interni e in particolare a quelli rivolti al rinnovamento dell'apparato produttivo, fondamentali nella seconda rivoluzione industriale.

b) Il sostegno del gold standard. La Bank of England amministrava le sue politiche monetarie più con l'obiettivo di mantenere la stabilità internazionale che con quello di sostenere la congiuntura interna: più attenzione al commercio internazionale (e ai servizi connessi) che all'apparato manifatturiero.

c) Il predominio della City. Gli interessi della City, la più grande piazza finanziaria dell'epoca, erano ritenuti più importanti di quelli delle industrie inglesi e l'abilità da essa dimostrata nelle attività internazionali fu tale da attirare gli investitori e le merchant banks verso investimenti esteri più che verso investimenti nazionali, con la promessa di tassi di rendimento superiori.

d) Il ruolo di «poliziotto del mondo». La Gran Bretagna venne coinvolta in molte guerre, allo scopo di mantenere un bilanciamento dei poteri in Europa (praticamente tutte le guerre europee da quelle napoleoniche in poi). Questo la portò ad eccessivi investimenti militari e a notevoli perdite.